



A 100 anni dalla prima guerra mondiale - Per la pace nel terzo millennio

Commemorazione della risoluzione pacifista del 27 settembre 1914 e discussione per una nuova risoluzione del 28 settembre 2014

Intervento di: Saverio Lurati, Presidente del PS

“L'uomo si distrugge con la politica senza principi, col piacere senza la coscienza, con la ricchezza senza lavoro, con la conoscenza senza carattere, con gli affari senza morale, con la scienza senza umanità, con la fede senza sacrifici.”

Quanta saggezza e quanta attualità in queste parole del Mahatma Gandhi, che riescono a descrivere compiutamente la situazione mondiale attuale.

Un mondo senza principi, impregnato di avidità, di nazionalismo becero e di fanatismo religioso. Tutti elementi che concorrono a determinare uno stato di conflitto permanente che, anche se tocca in maniera molto marginale i nostri Paesi, deve farci riflettere anche sulle nostre responsabilità.

Oggi, come 100 anni fa, i partiti progressisti e la sinistra in generale, devono ritornare a riflettere sul significato della parola PACE. Un sostantivo che non può definire solo uno stato di non belligeranza, ma deve assumere connotati molto più profondi legati in maniera indissolubile ad altri sostantivi quali solidarietà, fratellanza e socialità, indispensabili per coniugare al presente un impegno a favore di tutti i diseredati del mondo.

Un impegno portato avanti senza tentennamenti, senza se e senza ma. Un impegno che deve partire dal comportamento quotidiano di ciascuno di noi in qualsiasi circostanza e che deve contagiare un numero sempre maggiore di persone.

La voglia di pace non può essere delegata ad altri e men che meno a inconcepibili eserciti pacificatori. La pace, come ha detto papa Francesco, non può essere costruita su un cumulo di macerie. La pace come qualsiasi altra costruzione ha bisogno di fondamenta solide capaci di resistere a tutti gli scossoni che la grettezza dell'animo umano riproduce con sconcertante ripetizione.

Ma anche le migliori intenzioni (che purtroppo sono latitanti) non bastano a scardinare le volontà belliciste che impregnano le schiere di interventisti presenti in tutti gli schieramenti politici, quelli orientati al socialismo compresi. Le posizioni di Hollande, di Obama e di Blair in primis sono lì a testimoniare la nostra impotenza di fronte a scelte fatte in nome della libertà e della democrazia, ma che per finire non fanno che contribuire in maniera massiccia alla crescita di arbitri e prevaricazioni. Ma al di là dei conflitti in quanto tali, dobbiamo anche continuare a ragionare sulle cause scatenanti, che quasi sempre ci vedono, in un modo o nell'altro, tra i responsabili. Da decenni, ormai, stiamo operando un saccheggio aberrante di materie prime a danno dell'emisfero sud, senza alcuna inquietudine per la devastazione umana e ambientale che ciò determina.

Un intervento, il nostro, che definisce lo spartiacque tra chi ha e chi non ha nulla, e cerca di avere accesso alla spartizione della torta attraverso l'accensione di conflitti che di volta in volta sono ammantati di etnicità di fanatismo religioso o di difesa della democrazia e della libertà.

Ma per favore! Stiamo spogliando giorno dopo giorno, nazione dopo nazione, immense regioni di tutto quello che hanno e per finire anche della loro forza lavoro, che affamata e violentata dal nostro modo di agire si riversa sul nostro continente (ormai incapace anche di fare figli), in cerca di chimere che quasi sempre non ci sono, a meno che la nostra schizinosità verso certe attività non le deleghi ai diseredati di tutto il mondo.

E non ci sono, perché il nazionalismo rampante e la xenofobia ormai esplicita che propugnano i partiti di destra e quelli populistici che cercano di mettere la sordina anche sulle catastrofi causate dai



barconi della morte, proprio non vogliono dividere nulla con nessuno. I richiedenti l'asilo, così come gli stranieri in generale (ameno che non siano ricchi possidenti) devono essere contingentati ed essere messi al servizio dell'economia; ma soprattutto non devono avere aspirazioni proprie e men che meno una propria capacità di ragionare.

Siamo al novello schiavismo che non ha neanche più bisogno della deportazione. Si deportano da soli e quando non ci vanno bene li rispediamo, o cerchiamo di rispedirli, al mittente con accordi di riammissione che sembrano confezionati come i pacchetti di chi opera con la vendita per corrispondenza. Ormai sono una merce come un'altra. Anzi sono più problematici perché talvolta sono recalcitranti e allora bisogna imprigionarli.

E quindi, ecco perché a 100 anni dalla firma di quell'atto coraggioso, dobbiamo provare a tenere accesa la fiamma del pacifismo e della solidarietà militante. Un pacifismo e una solidarietà praticabili quotidianamente con il nostro modo di essere e di agire e non solo fatto di vuoti proclami e di frasi fatte.

Con il documento odierno, vogliamo dare il nostro piccolo contributo a favore della causa dei più poveri e diseredati, per contribuire a vincere una sfida che deve partire dal superamento delle frontiere, o almeno di quelle a noi prossime. Frontiere che da barriera devono trasformarsi in cerniera capace di unire i nostri due Paesi a favore di un disarmo progressivo totale. Una scelta che potrebbe destinare miliardi a favore di quei popoli che per secoli abbiamo soggiogato militarmente o economicamente.

Il lavoro da fare è tanto, ma da qualche parte bisogna pure iniziare!